L' ASSEDIO
DI
MALTA

1854

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 337
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L' ASSEDIO
DI MALTA

Tragedia Lirica in Tre Atti

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

da rappresentarsi

Nel Teatro Sociale di Udine

PER LA FIERA DI S LORENZO 1854.

VERONA
TIPOGRAFIA G. DALDO'.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 337
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

R. MAR CELLO" - VENEZIA - CONSERV. DI MUSICA

AVVERTIMENTO

La Musica e la poesia del presente libretto, e di esclusiva proprietà del Sig. GIOVANNI ROGGIA, come venne annunziato dalla *Fama*, e dalla *Gazzetta privilegiata di Venezia* restando quindi diffidati i Sig. Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dal proprietario suddetto, dichiarando dal medesimo che prenderà con tutto il rigore della legge, verso qualunque si rendesse colpevole.

PREFAZIONE

Giovanni Parisot de la Valette, 48mo Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nato in Tolosa nel 1494, aveva sparso il terrore del suo nome sui mari d' Affrica e di Sicilia per le sue valorose imprese contro i Turchi. Irritato Solimano II. giurò di sterminarlo insieme ai Cavalieri del suo ordine, e preparò una formidabile armata navale nel 1565. Il Gran Maestro si decise di affrontarlo. Alla sua chiamata più di 600 cavalieri giunsero a Malta, la più parte seguiti da coraggiosi servi che divennero buoni ed utili soldati. Filippo II. di Spagna promise truppe, e diede ordine a don Garcia di Toledo, vicerè di Sicilia, di provvedere alla sicurezza di Malta. Intanto le navi dei Turchi comparvero in vista di Malta il 18 maggio del 1565, ed erano 159 vascelli da guerra carichi di 30 mila giannizzeri, e seguiti da molti legni minori che portavano la grossa artiglieria e le munizioni. Vi erano nell' Isola 700 cavalieri, senza contare i fratelli serventi, ed 8,500 uomini, parte soldati di professione, parte abitanti arrolati. Il ritardo dei rinforzi promessi al Gran Maestro obbligarono il forte S. Elmo ad arrendersi. Finalmente don Garcia entrò in Malta con 6 mila uomini, ed i Turchi furono costretti ad una vergognosa riti-

rata. Così terminò, in capo a quattro mesi, quel famoso assedio che costò agli infedeli dai 20 ai 30 mila uomini e nel quale perdettero la vita moltissimi eroi difensori della religione cristiana.

Tutto ciò è storico. L' orditura della presente tragedia lirica sarà agevolmente rilevata dal lettore. Vedi fra le Opere di Federico Schiller. il Piano e frammenti dei Cavalieri di Malta, *produzione teatrale da esso soltanto ideata ed abbozzata.*

L' Autore.

PERSONAGGI ATTORI

LA VALETTE, gran Maestro dell' Ordine dei Cavalieri di Malta	Sig. *Francesco Cresci*
ROMÈGAS, Commendatore dell' Ordine suddetto . . .	» *Giovanni Volpini*
TANCREDI Saint - Pries, guerriero	» *Carlo Boucardé*
ELENA donzella greca amante di TANCREDI . . .	» *Marietta Picolomini*
MIRANDA, inviato spagnuolo .	» *Giuseppe Bertato*
DRAGUT, generale ottomano .	» *Feliciano Pons*
Un GUERRIERO maltese . .	*N. N.*
JUSUFF, capitano ottomano .	*N. N.*

CORI

di Cavalieri di Malta — Soldati Turchi.

COMPARSE

di Soldati Turchi — Soldati Spagnuoli — Soldati Maltesi
Cavalieri di Malta — Corsari di Dragut.

CONCERTI

Turco — Maltese — Spagnuolo

La scena è nell' isola di Malta, - L' epoca il 1565.

(Il virgolato si omette)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta il lido del mare dalla parte di S. Elmo. Da un lato, e a qualche distanza, si vede l' esterno del suddetto Forte.

All' alzarsi della tela scorgesi il lido ingombro da un numero considerevole di vascelli da guerra su di cui sventola la bandiera ottomana. Al suono di una banda guerriera si effettua lo sbarco dei *Giannizzeri* e dei *Corsari*. Giunti a terra intuonano il seguente

Coro

L' ora terribile
È di vendetta
Terra esecrabile
Sii maledetta.
La luna Odrisia
Col suo fulgor
Splenderà infausta
Sui traditor.

Di tante lacrime
Da noi versate,
Di tante ingiurie
Non vendicate
È giunto il termine;
L' ora cessò;
Stella più fulgida
Per noi brillò.

È irresistibile
La nostra possa:
Come la polvere
Dal vento mossa
Dal mar quest' isola
Scomparirà;
Fian sciolte in cenere
Le sue città.

SCENA II.

DRAGUT *che scende dal naviglio maggiore accompagnato da* JUSUFF, *seguito d' armati.*

Drag. Sì: cada l' empia terra,
Che all' ottomano Sire osa far guerra.
E La Valette ancora,
L' ostinato vegliardo,
L' empio persecutor di nostre genti,
Cada insieme co' suoi. Il suo valore,
L' ardir di cento e cento cavalieri,
È un effimera larva.
Se un coraggio guerriero il cor v' esalta
Invan si chiederà dove fu Malta.
Ah! potessi a voi nel petto
Versar tutto il mio furore
Ah! potessi a voi nel core
Il mio sdegno ridestar.
L' ira sol, niun altro affetto,
A me parla in tal momento:
Nè la morte ancor pavento
Se la morte o da sfidar.

Coro e Jusuff Tu ci guida alla vittoria,
Il tuo sdegno in noi si desta.

Drag. Dunque all' armi.

Coro e Jusuff Sì: t' appresta.
Fido ognun ti seguirà.

Drag. Mano ai ferri (*sfoderando la scimitarra*
Onore e gloria
Al guerriero sia di sprone.

Coro e Jusuff Mano all' armi. (*come sopra*) Alla tenzone
Gloria e onor ci guiderà.

Drag. Al bell' ardor che v' anima,
Al generoso accento
Gia di vittoria io sento
Lieti presagi al cor.

Cadano omai, si struggano
Que' decantati eroi . .
Più splendida per noi
Fia prova di valor.

Coro e Jusuff Cadano omai si struggano
Que' decantati eroi . . .
Più splendida per noi
Fia prova di valor.
(*partono verso il forte*).

SCENA III.

Parte remota nell' interno del Forte S. Elmo.

TANCREDI *solo indi* ELENA

Tan. Qui di venir giurò. Pria della pugna
Di parlarle giurai. Oh! eterne sono
L' ore per me senza di lei che adoro,
Senza di lei per cui languendo io moro.
Greca, fatal beltade, Elena mia,
A te accanto ogni affanno il core obblia.

El. (*accor.*) Tancredi.

Tan. Elena.

El. . . . . . Oh! cielo, e non udisti
De' barbari stromenti
L' invito alla tenzon?

Tan. L' udii, mio bene.

El. E puoi in tante pene
Me, crudele, lasciar?

Tan. Deh! ti rammenta
Che in Grecia tu nascesti,
E ch' io vile sarei
Se spregiassi la fe' degli avi miei.

El. Tu sei solo e la tua fede
Difensori ha cento e cento.

Tan. E per mille in tal momento
Ogni braccio dee pugnar.

El. La virtù che il giusto eccede
È follia, non è valore.
Tan. Ah! desisti: al disonore
Non volermi condannar.
El. Pria l' amore.
Tan. Pria la gloria:
Pria l' onore.
El. E la tua vita?
Tan. L' ora in cielo è stabilita
Affrettar nessun qui può.
El. Cedi cedi.
Tan. Alla vittoria . . .
El. Se potesti un giorno amarmi
Cedi ai prieghi.
Tan. A te fra l' armi
Mia diletta penserò.
El. Deh! cedi a queste lacrime:
Pietà d' un cor straziato.
Da te non può dividermi
La volontà del fato.
Morire a te dappresso
Almen mi sia concesso.
Almen l' estremo anelito
Potrò spirar con te.
Tan. Non regge alle tue lacrime
Il tenero mio core:
Invano io tento fingere
Insolito rigore;
Ma cela almen l' incanto
A me del mesto pianto.
Deh! non voler costringermi
Ad esser vil per te.
El. Tu persisti?
Tan. Non cedo.
El. No?
Tan. Mai.
El. Dunque teco sarò nel cimento.
Tan. Tu? mio bene.
El. Compagna m' avrai:
Al tuo fianco con te pugnerò.

Tan. Ma le vesti?
El. Mentite saranno.
Tan. Ma la vita?
El. Per me non pavento
A te unita, ogni stento, ogni affanno,
Fin la morte sfidare saprò.

a due

Al tuo fianco sfidando la sorte.
Sia secondo sia avverso il destino,
Combattendo coll' armi del forte
Sarà bella la pugna per me.
Della gloria per l' aspro cammino
Coglier bramo la palma con te. (*par. uniti*

SCENA IV.

GRAN SALA D' ARMI

Nel mezzo della sala vi sarà un magnifico trofeo di armi e bandiere.
S' avanzano dalla destra i Cavalieri, dalla sinistra Romégas.

CAVALIERI e ROMÈGAS.

Cav. Dov' è La Valette? —
Rom. Qui d' intorno s' aggira.
I prodi consiglia, — coi vili s' adira.
Cav. Ei dunque vuol guerra? —
Rom. La sfida accettò.
Cav. È nullo ogni patto. —
Rom. Sia nulla la sfida.
Cav. Ci mena alla strage. —
Rom. A morte ci guida.
Omai questa terra — salvar non si può:
Cav. e *Rom.* Il giogo s' infranga, — si sciolga ogni patto:
Coll' oro si compri — di Malta il riscatto;
Ma il sangue dei prodi — salvato sarà.

(sfoderando le spade e gettandole a terra)

A terra quest' armi, — inutile pondo:
Poi dica la terra, — poi giudichi il mondo
Se un saggio consiglio — s' appella viltà.

(mentre vanno per partire alla destra, entra La Valette dalla sinistra che li richiama)

SCENA V.

LA VALETTE *e detti*

La Val. Cavalieri (*) che miro? A che sul suolo
(*) *(vede le spade gettate a terra*
Giacciono i vostri acciari?
Quale cagion, se non viltà, vi spinse
L' armi a deporre? L' ottomana rabbia
Sgomenta anche gli eroi?
Fors' io non fui con voi
Primo sempre a pugnar, ultimo sempre
A lasciar la tenzone?
Qual vi trasse a viltà, quale cagione?
Mentre l' ispano sire
I soccorsi prepara,
E a noi sul mar gl' invia,
Rei vi farete voi di fellonia?

(i Cav. e Rom. restano avviliti e con la fronte a terra)

Nel silenzio che serbate
Io vi leggo in fondo al core.
Di nostr' armi il disonore
Questo giorno segnerà.
Ma il vegliardo che sprezzate
Che vi chiama nel conflitto,
Quel vegliardo derelitto
Oggi il sangue verserà.
Alla pace ritornate
Che v' alletta, eccelsi eroi; *(con sarcasmo*
Per la fe' de' padri suoi
Questo veglio pugnerà. *(in atto di partire*

Cav. e Rom. *(correndo a raccogliere le loro spade*
Ferma o prode: la rampogna
Scese amara a noi nel seno.
La Val. E fia ver?
Cav.e Rom. . . . Non è menzogna:
Alla mischia ognun verrà,
La Val. Figli miei? *(con espansione di gioja*
Cav. e Rom. . . Il tuo vessillo
(Romègas toglie dal trofeo una bandiera, e la consegna a La Valette
Vegga e tremi il Saraceno.
La Val. Delle trombe il noto squillo
Strage e morte annunzierà.
Dio degli eserciti,
A noi sul campo
Discenda un lampo
Del tuo favor.
Discenda il fulmine
Sopra il codardo
Del tuo stendardo
Persecutor.
Cav. e Rom. Discenda il fulmine
Sopra il codardo
Del tuo stendardo
Persecutor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca stanza con porta di prospetto.

È vicina l' Alba.

TANCREDI *seduto presso una tavola su cui arde un candelabro.*

Omai tutto è perduto; eppur nessuno
Più misero è di me. Pendea la sorte
Dell' armi tuttavia,
Quand' Elena fidente e sconsigliata
Fra lo sterminio delle nostre schiere,
Fra l' armi e le bandiere,
Mi seguiva vicina. Ahi! tristo giorno:
Più non dovea vederla a me d' intorno.
La falange nemica
Vidd' io salir sulle merlate mura:
E vidi, oh! mia sciagura,
Da ciurma rea, sorda all' altrui martoro,
Involarmi il mio bene, il mio tesoro.
Alla bella prigioniera
Rechi l' aura il mio lamento,
Le palesi il mio tormento,
Narri ad essa il mio dolor.
E coll' ali lusinghiera,
Sopra i vanni del desio,
Le ripeta il nome mio,
Le ricordi il nostro amor.

SCENA II.

Un Guerriero maltese dalla porta di prospetto e detto. — È giorno

Guer. La Valette a te m' invia.
Tan. Che pretende?
Guer. Vuol che segua
Col nemico breve tregua.
E te scelse ambasciator.
Tan. Una tregua?...
Guer. La desia
Finchè a noi l' ispano sire
Di nostr' onte, di nostr' ire
Giunga qui vendicator. (*parte*

SCENA III.

TANCREDI *solo.*

(*Nell' eccesso dell' entusiasmo.*)

Di stella un raggio tremulo
Io vidi balenar:
La sorte, il fato perfido
Non oso più chiamar.
Ti rivedrò bell' angelo,
Mio bene mio desir:
Vicino a te dimentico
Sarò del mio soffrir.
Non più ti rechi l' aura
L' eco del mio dolor:
Io stesso volo a chiederti
Al fiero vincitor.
(*parte precipitoso*)

SCENA IV.

TENDA DI DRAGUT

ELENA *sola vestita alla foggia delle donne turche. Essa è abbandonata ad una profonda malinconia.*

Notte fatal, ti dileguasti alfine;
Ma non i miei affanni
Ebber tregua col giorno. Odiata ognora,
Senza Tancredi io rivedrò la luce.
Chi mi guida al suo seno, chi a me l' adduce?
Lo strazio di quest' anima,
L' affanno ch' io sopporto,
Non può il mio labbro esprimere,
Nessun può immaginar.
E in mezzo a tanti spasimi,
Senz' ombra di conforto
Vorrei sfogarmi in lacrime
Nè posso lacrimar.

SCENA V.

DRAGUT *e detta.*

Dra. Mesta tu sei?
El. È ver ma pur non piango.
Dra. Perchè?
El. Perchè chi in Grecia ebbe la culla
Il core al pianto indura,
E sopporta da forte ogni sciagura. (*dignitosa*
Dra. Anche lo sdegno è bello in te.
El. Vorrei
Agli occhi tuoi parer deforme tanto . . .
Dra. Taci crudele. Alcuno alla mia tenda
Sento avanzar.

SCENA VI.

JUSUFF, *e detti, indi* TANCREDI *accompagnato da due guardie.*

Jus. Signore
Dra. Che vuoi?
Jus. Di La Valette Ambasciatore
A te parlar desia.
Dra. Venga.) *Jusuff introduce Tancredi, e ad un cenno di Dragut si ritira accompagnato dalle due guardie: s' incontrano gli sguardi di Tancredi e di Elena.*
El. Cielo! . .
Tan. Amato bene! (*abbracciandola*
Dra. Quale ardire! Qui chi viene?
E l' amante od il messaggio?
Di' che vuoi?
Tan. A te domando
Una tregua alle nostr' armi.
Dra. E tant' osi?
Tan. Onesto parmi
Il mio duce, il mio Signor.
Dra Vanne tosto e all' esecrando
Difensore del tuo culto.
Di' che d' ogni antico insulto
Oggi son vendicator.
Tan. Dunque, . . . chiedi? . .
Dra. Guerra a morte
El. (Ciel pietoso!)
Tan. Una preghiera . . . (*supplice*
Dra. Parla di'.
Tan. La prigioniera (*additando Elena*
Bramo solo riscattar.
Dra. Di nostr' armi omai la sorte
Può decidere di lei:
Se codardo tu non sei
La saprai a me strappar.

Tan. Non so bagnar di lacrime
Signore, il mesto ciglio,
Ma sol ti prego supplice
Qual prega al padre un figlio:
Se un cor racchiudi in petto
Che s' apra a dolce affetto,
D' un figlio udrà gli spasimi
Pietoso il genitor.

El. Dall' età mia più tenera,
Signore, io l' adorai:
Ei del mio cor fu l' arbitro,
Io più di me l' amai.
Se la pietà nel petto
Ti desta un dolce affetto
Alle sue braccia rendimi,
Mi dona al suo dolor.

Dra. Vane sarian le lacrime
A impietosirmi il core:
Le preci non disarmano
Il giusto mio furore:
L' ira che sento in petto
Tacer fa ogn' altro affetto:
Non potrà mai quest' anima
Piegarsi in tuo favor.

Tan. I miei tesor . . . *(a Dragut)*

Dra. Non avido
In seno il core io chiudo.

Tan. La mia vita . . .

El. *(a Tancredi)* Dimentichi
Che priva d' ogni scudo
Io resterei? . . .

Tan. Mia vita!

El. Ci niega il cielo aita.

Dra. Non io.

Tan. . . . Che parli?

Dra. *(a Tancredi* Ascoltami:
Premiar vo' la tua fe'.
Di quest' afflitta vergine,
All' amor tuo sì cara,
Tu puoi i ceppi infrangere;

Tu puoi guidarla all' ara,
Solo che il tuo signore
Me chiami vincitore,
Sol che di tutta l' Isola
Ceda l' acquisto a me.

Tan. Che chiedi mai?

Dra. . . Redimerla
Vuoi tu? sia questo il prezzo.

Tan. *(Io . . . traditore!)*

El. Ah! lasciami. *(a Tan.*

Tan. L' infame patto io sprezzo. *(risoluto a Dra.*

Dra. Ebben, dunque ella è mia. *(afferrando El.*

Tan. Tua? no, giammai non fia, *(con indignazione*

Dra. Che?

Tan. . . Di mia nera infamia *(con ira*
Ella sarà mercè.

(Dragut lascia Elena, che s' inginocchia ai piedi di Tancredi.

El. Deh! mi lascia, m' abbandona *(a Tancredi*
In balìa del masnadiero; *(additando Dra.*
Ma non far che il mondo intero
In te scorga un traditor.
Se il mio labbro al cor ti suona
Torna al campo ed all' onor.

Tan. Oda il vento i tuoi lamenti, *(alzandola*
Non ascolto il tuo consiglio:
Sol rammento il tuo periglio,
Sol ricordo il nostro amor.
Per te il corso degli eventi,
Io farò cangiare ancor.

Dra. Ti decidi, il passo affretta,
Volgi a termine l' impresa:
Poichè Malta a me fia resa
Tu godrai d' un puro amor.
Ceda al gaudio che t' aspetta
Il pensiero dell' onor.

(Tancredi parte precipitoso: Dragut segue Elena che si ritira da uno dei lati della tenda)

SCENA VII.

GRAN SALA D' ARMI

Entra LA VALETTE *immerso in profondi pensieri*

E il soccorso non giunge?.. *(qualche istante di silen.*
Invan sperai finora ; attesi invano. *(come sopra*
Ora più in me non trovo
Quel sì temuto in guerra
Possente La Valette
Terror del mar Tirreno
Della cui fama parve il mondo pieno. *(come sopra*
Forse è voler del cielo
Che giunto presso l' orlo della tomba
Il vincitore al vinto alfin soccomba.
Giusto cielo, del vegliardo
Tu sostieni il braccio ancora ;
Tu m' afforza e m' avvalora
Nell' estremo mio respir.
Poi da me ritorci il guardo,
M' abbandona alla mia sorte;
Ma sul campo almen da forte
Mi concedi di morir.

SCENA VIII.

TANCREDI *e detto*

La Val. Ebben?
Tan. Dragut rifiuta
L' armistizio richiesto, e guerra a morte
Intima se resisti.
La Val. *(con risolutezza)* E fino a morte

Io resisterè saprò.
Tan. Pensa, signore,
Che incrudelir potrebbe,
Una stolta difesa
Il cor dell' ottomano condottiero,
E che il sangue civil correr vedresti
A torrenti. Rifletti...
La Val. Io nulla oblio
Tan. Ma che resta a sperar...
La Val. Mi resta Iddio.
Tan. Avviliti dagli stenti
Sono omai i tuoi soldati.
La Val. Sì, ma il suono de' miei accenti
Al valor li chiamerà.
Tan. Siamo pochi.
La Val. Ma siam forti:
Siamo offesi e invendicati. *(con entusiasmo*
Tan. Del nemico le coorti
Chi di nuovo affronterà?
La Val *(fissando uno sguardo penetrante sopra di Tancredi, il quale non può sostenerlo ed abbassa la testa avvilito e confuso)*
Giovinetto, a che trascorri?
Nuovo è in te cotal linguaggio:
Se il conflitto, o vile, abborri *(severo*
Non scemare il mio coraggio.
Se di peso è a te quel brando
Non macchiarlo di viltà.
Lo deponi, tel comando,
Altro fianco cingerà.
Tan. (Qual rampogna? Oh! mio rossore.)
La Val. Parla il vero o sconsigliato,
Qual secreto ai chiuso in core?
Tan. *(con espressione di dolore)*
Preda son d' avverso fato.
La Val. Forse un nero tradimento
O fellone covi in te?
Tan. (Ah! non reggo a tal tormento:
Ho l' averno tutto in me.)
La Val. All' amico il ver palesa. *(con amorevolezza)*

Tan. All' amico?... Ebben...
La Val. Favella.
Tan. Io d' amore oh l' alma accesa.
La Val. Per chi? Parla.
Tan. La mia bella
Di Dragut è prigioniera,
Nè la posso riscattar.
La Val. Chiese un prezzo?
Tan. Enorme.
La Val. Ed era?
Tan. Te alla resa consigliar.
La Val. E potesti a un molle affetto
Ceder fama, onore e gloria?
Tan. Cessa, ah! cessa,
La Val. » Nel tuo petto
» Tacque il grido di vittoria?
Tan. » Ah desisti.
La Val. Al mondo in faccia
Tu sarai un traditor.
Tan. (Quale orribile minaccia)
La Val. Ti discolpa, infido cor.
Tan. Discolparmi non poss' io,
È palese il tradimento;
Ma per te l' amore oblio,
Sarò teco nel cimento.
Mi compiangi mi perdona,
Al tuo sen mi stringi ancor.
La speranza mi ridona
Di morire per l' onor.
La Val. I tuoi accenti scendono
A inebbriarmi il core.
Ah! figlio al seno stringimi,
Abbraccia il genitore.
Tan. Mio padre?..
La Val. Sì: che tenero
T' amo d' immenso amor.
Tan. » Fia vero?
La Val. » D' una vergine
» All' ara un dì fui sposo.
Tan. » Che sento?

La Val. » Eppure agli uomini
» Fu questo nodo ascoso
» Per l' odio insuperabile
» Dei nostri genitor.
Tan. Mia madre?... (*con interesse crescente*
La Val. Inesorabile
Destin me la rapìa.
Allor che la prim' aura
Spirasti, allor morìa.
La via dell' armi scegliere
Poi volli, e fui guerrier.
Tan. Un indistinto giubilo
Destasi a me nel petto.
La Val Ah? non m' è dato esprimere
Il mio paterno affetto.
Tan, M' abbraccia, o padre.
La Val. (*s' abbracciano*) Stringimi:
Io muojo dal piacer.

a due

In quest' amplesso un' estasi
Io provo di contento:
D' ogni mia pena immemore
Io sono in tal momento:
O padre / figlio a te vicino
Felice ognor vivrò.
E l' ire del destino
Contento affronterò.
La Val. Il mio secreto....
Tan. Acquetati.
Padre riposa in me.
La Val. Vieni alla pugna.
Tan. Affrettati
M' avrai ognor con te. (*per partire*

SCENA IX.

Un GUERRIERO *e detti*

La Val. Che mai rechi?
Guer. Felice novella,
Lieto annunzio:
La Val. Ti spiega.
Tan. Favella.
Guer. Dell' Iberia l' inviato potente
A quest' isola salvo approdò.
La Val. Ch' egli venga. (*) Non reggo all' eccesso
(*) *(ad un cenno di La Valette il Guerriero parte*
Del contento. *(a Tancredi)* ripeti l' amplesso
Mi rasciuga la stilla cadente
Che la gioja sul ciglio chiamò.
(si sente un suono festivo che a mano a mano si avvicina

SCENA X.

I suddetti. Preceduti da una banda militare si avanzano i Guerrieri spagnuoli. Entrano all' opposta parte i Guerrieri Maltesi e ROMEGAS, seguito dal Coro dei CAVALIERI. Finalmente s' avanza MIRANDA.

Mir. *(a La Valette, indicandogli i guerrieri Spagnuoli*
Ecco l' armi, al tuo braccio le affido:
Dai nemici fia sgombro il tuo lido,
Se propizia la sorte ne arride,
Se il destino seconda il valor.
La Val. La mercede ti venga da Dio.
Mir. Ei secondi il tuo santo desio.
La Val. *(parlando a tutti i guerrieri ed ai cavalieri*
A colui che i perversi conquide
Innalziamo la mente ed il cor.
(tutti s' inginocchiano protendendo le mani al cielo)

Tutti
Sull' oppresso deh! veglia, o Signore,
Lo sostieni nell' aspro conflitto:
Sia punito l' indegno oppressore
Che a battaglia i tuoi fidi chiamò.
Dal tuo braccio non sia derelitto
Chi il tuo culto difender giurò. *(s' alzano*
(si sente di dentro un colpo di cannone
Tan. Qual suono rimbomba? —
La Val. C' invita l' insano;
Tan. Si desti il coraggio — Sia pronta la mano.
La Val. All' armi si vada —
Cav. Si snudi la spada
Si torni a battaglia: — si voli a pugnar.
La Val. (Uniti sfidiamo - un fato, una sorte; *(fra loro*
e (Uniti sfidiamo - sul campo la morte.
Tan. (Al fianco del figlio / padre scontrando il periglio / le squadre
Saprò fra i nemici - la strage portar. *(voltandosi*
All' armi si vada. - Baleni la spada. *(ai soldati*
Si torni a battaglia. - Si voli a pugnar.
Rom.) Sul campo sfidando - lo sdegno del fato
Mir.) L' orror della pugna - non teme il soldato.
e) Al fianco del forte - sfidando la morte
Cav.) Saprem sui nemici - la strage portar.
All' armi si vada - Baleni la spada.
Si torni a battaglia. - Si voli a pugnar.
(partono tutti)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TENDA DI DRAGUT

ELENA *seduta e* DRAGUT *che entra nella tenda.*

Dra. Elena, ebben: lung' ora a te concessi.
Or decider convien.
El. . . . . . Mi lascia omai.
Dra. La scelta a te commisi,
Fra la strage de' tuoi e l' amor mio.
El. Orrendo bivio!
Dra Orrendo! e perché mai?
El. Quanto soffra il mio core, Ah! tu non sai.
Dra. Non sai crudel ch' io t'amo
D' amore onnipossente?
El. E ignori tu ch' io bramo
Pura serbar la mente?
Che fido al Dio che venero
Giurai serbare il cor?
Dra. Dunque persisti?
El. (*risoluta*) Ognora.
Dra. Nè il mio furor paventi?
El. Un Nume m' avvalora,
E sprezzo i tuoi accenti.
Dra. Guai se lo sdegno o perfida
Sottentra a tanto amor.
El. Non mi parlare o misero (*con indignaz.*
D' ira, d' amor, di sdegno:

L' odio che in cor mi suscitî
Di mia salvezza è pegno.
Se a te cedessi, o barbaro,
Dovrei tremare allor.
Dra. Quando ch' io rieda vindice (*con tutta l' ira)*
D' ogni sofferto oltraggio,
Quando vedrai estinguersi
Di tue speranze il raggio,
Cader ti vedrò supplice
Qual schiava al tuo signor. (*parte minac.*

SCENA SECONDA

ELENA *sola*

Si dileguò l' indegno. Eterno Iddio,
Sostegno all' innocenza,
A te innalzo il pensier. Veglia col guardo
Sui guerrieri a te fidi, e in ogni core
Inspira la costanza ed il valore.
Soltanto in te riposa
Quest' alma o mio Signor.
In te l' oppresso cor
Sperar sol osa.
Del mio crudel martòro
Senti pietade almen,
E rendi a questo sen
Il mio tesoro.
» Difendi il culto e l' ara
» Proteggi i tuoi guerrier,
» E all' Ottomano altier.
» Morte prepara.
(*si sente di dentro un cupo e lontano rimbombo*)
Qual rumore? Oh! ciel, che sento?
Qual' orribile fragor!
Più non reggo al mio tormento.
Non resisto al mio dolor.

(tende l' orecchio, e sentendo più distinto il suono dell' armi si abbandona all' eccesso della disperazione)

Mentre il mondo m' abbandona
All' angoscia della morte,
Tu non senti, avversa sorte,
Il mio strazio, il mio soffrir?
La speranza mi ridona
Di veder l' amato bene,
O fra l' armi Saracene
Io saprò con lui morir. *(fugge disperat.*

SCENA III.

Grand' atrio aperto nel fondo. Si vedono le ruine e la breccia del forte S. Elmo.

Si avanzano le Milizie Spagnuole precedute dalla banda e seguite da MIRANDA; s' avanzano dall' opposta parte i Guerrieri difensori dell' Isola, quindi il CORO DEI CAVALIERI seguiti da ROMEGAS e da LA VALETTE, infine molti Turchi prigionieri. Tutto annunzia la vittoria ottenuta. Al giungere di LA VALETTE i CAVALIERI intuonano il seguente

Coro

Della gloria sul sentiero
La Valette ci guidò.
Di sterminio fu foriero,
La vittoria riportò.
Oh! pro' guerriero.
A ferire ei fu primiero,
Ei fu l' ultimo a pugnar.
Ei potè nel duce altero
La sua spada insanguinar.
Oh! pro' guerriero.
Il superbo condottiero
Minacciava strage e orror;
Ma su lui quel nembo fiero,
Scese il brando struggitor.
Oh! pro' guerriero.

L' ara e il trono del Dio vero
La Valette vendicò;
E del nume menzognero
L' empio altare rovesciò.
Oh! pro' guerriero
(si sente di dentro una marcia funebre

La Val. Oh! ciel, qual suono lugubre
Sull' alma mi rimbomba?
Cav. e Rom.) Ahimè! qual eco funebre
e Mir.) Sul cor penetra e piomba

SCENA IV.

TANCREDI, *che sorretto da due guerrieri si avanza lentamente e detti*

La Val. Oh! ciel (Mio figlio!) (*Ravvisando Tancredi (coprendosi il volto con ambe le mani.)*
Cav. e Rom.) . . . . . Misero!
e Mir.) L' uccise il suo valor.
Tan. Del cor . . . l' estremo . . . anelito (*a La Val.*
Tu . . . mi conforta . . . almeno.
La Val. (*abbracciandolo*)
Non uso è il ciglio a piangere,
Ma scoppia il cor nel seno.

SCENA V.

ELENA *forsennata e detti.*

El. Ov' è Tancredi?
Cav. Rom.) . . . . . Miralo:
e Mir.) Ei muore.
El. . . . . Oh! mio terror.

In tuono di abbandono, poi furibonda aggirandosi per la scena

Un ferro a me! . . . . . Che mediti ?

La Val.
El. Morir con esso io voglio.
Tan. Se tu mi amasti . . . . o vergine
Mi cela . . . il tuo . . . cordoglio.
In terra nò, . . . fra gli angeli
Noi ci ameremo . . . ancor.
El. Io non vivrò per piangere, (*a Tancredi*
Per vendicarti io vivo ;
Sulle tue fredde ceneri
Cadrà di sangue un rivo;
Ma sangue fia dei perfidi
Che ti rapiro a me.
E avrai nell' urna gelida
Del tuo valor mercè.
Tan. Vivi, mio bene, . . . e serbami . . . (*ad Elena*
La fè giurata . . . ognora . . .
Sulle mie fredde ceneri
Vieni. . . . a pregar. . . . talora
Un' amorosa lacrima
Allor . . . . cadrà . . . . su me.
E avranno . . . . i lunghi spasimi
Nel pianto tuo mercè.
La Val. (*da se*) (Non scenda mai la lacrima
A inumidirmi il ciglio :
Sangue desian gli spasimi
Del mio perduto figlio. (*sorreggendo Tan.*
Un giorno in ciel fra gli angeli
Starà vicina a te. (*additando Elena.*
E dell' amore i palpiti
Eterna avran mercè.
Cav. e Rom.) Non scenda mai la lacrima
e Mir.) Sul volto del guerriero,
Ma solo un giuro sciolgasi
Di strage e orror foriero,
Da noi l' eroe si vendichi
E avrà il suo duol mercè.
Non regge ai crudi spasimi :
Più vita in lui non è.

Tan. Sposa. . . un abbraccio . . .
(*abbrac. El. poi gettandosi fra le braccia di La Val.*)
. . . . . Ah ! reggimi:
La Val. Figlio ti volgi a Dio. (*piano a Tancredi*
Tan. (*riprendendo forza*)
Io salgo . . . io volo all' etere. (*si abbandona*
El. Mio bene ! (*fra le braccia di Romégas*
Tutti . . . . . Ei muore.
Tan. . . . . . Addio (*spira*
Tutti Sul sangue suo quest' isola
Più bella sorgerà.
E il nome della vittima
La Fama eternerà.

(i soldati abbassano le band. in segno di dolore, cala la tela

Fine della Tragedia lirica.

37294

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA